nuovo restart

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno I - N° 19 Dicembre 2025

NO

19

meloni venezuela
netanyahu
groenlandia ucraina
nucleare
vonderleyen
referendum trump giustizia
gaza premierato putin

LA DIFFICILE INDISPENSABILE ALTERNATIVA

sia a Trump che a Von der Leyen

Marco Pezzoni

Siamo di fronte a due strade diverse ma entrambe sbagliate: quella statunitense di Donald Trump e quella europea di Ursula von der Leyen. Difficile prevedere che chi sostiene queste due diverse prospettive, entrambe pericolose, le possa correggere visto che si stanno testardamente consolidando e trascinandosi dietro interessi economici e geopolitici forti.

Chi ha a cuore democrazia, universalità dei diritti umani, sovranità dei popoli, diritto internazionale, multipolarismo, disarmo bilanciato e la pace come sistema alternativo al sistema guerra, non può che guardare con estrema preoccupazione alla doppia regressione in politica interna e in politica estera sia da parte degli Stati Uniti che dell'Unione Europea.

Le tensioni e le divaricazioni crescenti tra le due sponde dell'Atlantico meritano un'analisi seria e differenziata ma dobbiamo sfuggire al ricatto in corso, quello di doverci trasformare per forza in sciocchi o servili sostenitori dell'uno o dell'altro percorso, rovinoso sia nell'un caso che nell'altro.

Basti pensare alle gravi responsabilità degli Stati Uniti nei confronti del genocidio in atto a Gaza, complicità iniziata con Biden ma non superata con l'arrivo di Trump alla Casa Bianca, visto che la "tregua", pur mitigando la tragedia, è ancora purtroppo pulizia etnica a bassa entità sia nella Striscia che in Cisgiordana. Complicità che nel caso di alcuni Stati dell'Unione Europea si può definire meno grave come nel caso della Spagna ma che sostanzialmente è continuata anche dopo il riconoscimento formale dello Stato palestinese da parte di Francia e Regno Unito, non spingendosi oltre il richiamo rivolto a Netanyahu di moderare l'eccessivo uso della forza senza interrompere, come nel caso dell'Italia, l'invio di armi ad Israele e senza adottare nessuna vera sanzione.

Anche nel caso della guerra in Ucraina in seguito all'invasione russa, il ruolo dell'Unione Europea non ha brillato né brilla per intelligenza e autonomia strategica, trascinata prima in una "guerra per procura" da Biden, dal premier inglese Boris Johnson, dalla Nato e poi votatasi in modo persino fanatico, come fanno i neoconvertiti, al culto della forza militare e della deterrenza come unici strumenti per garantire sicurezza, quindi alla guerra ad oltranza.

Anche e soprattutto come italiani e come europei dobbiamo renderci conto che chi oggi guida la gigantesca macchina di potere finanziario, tecnologico, militare statunitense guarda con favore al disfacimento dell'attuale Unione Europea non per cancellarla ma per cambiarne la natura. Purtroppo chi guida oggi l'Unione Europea ne sta tradendo l'ispirazione originaria che era quella di costruire una integrazione politica, e non solo economica, per la pace, per la giustizia e coesione sociale, per un ordine internazionale multipolare.

LA NATIONAL SECURITY STRATEGY DI TRUMP

Se analizziamo bene la "National Security Strategy", importante documento pubblicato giovedì 5 dicembre

2025 dalla Casa Bianca, alla brutalità dei termini utilizzati per avvertirci e/o minacciarci "Assisteremo alla cancellazione della civiltà europea da qui a 20 anni", non corrisponde l'abbandono del continente europeo al suo destino come interpretato da troppi giornali italiani.

Quello che interessa a Trump è certamente la ripresa della dottrina Monroe e dunque tornare a controllare e spremere l'intera America Latina, Venezuela compreso con i suoi ricchissimi giacimenti di petrolio. Rivolgere molte più forze e costruire alleanze nel Pacifico e in Asia in funzione anticinese per una riconquista della perduta egemonia mondiale, ma non è contemplato nessun vero ritiro dall'Europa né politico né militare. La si prende a schiaffi, la si bistratta con i dazi al 15%, le si impone di finanziare la Nato fino al 5% del Pil dei singoli Stati, le si impone di acquistare missili, cacciabombardieri e gas liquido di produzione statunitense, le si permette persino di mettersi di traverso nei cosiddetti Piani di pace per l'Ucraina concordati con la Russia di Putin, così da incolpare l'Unione Europea se la carneficina continua.

Ma le basi americane in Europa rimangono operative al loro posto, anzi se ne costruisce una gigantesca in Romania. Magari vengono riqualificate con una quantità più ridotta di militari ma con una più alta specializzazione in intelligence, cybersecurity e deterrenza nucleare estesa. Il capo militare di tutta la Nato rimane fino al 2026 un generale statunitense scelto dal Presidente degli Stati Uniti, così come il ricorso all'articolo 5 dell'Alleanza Atlantica rimane vivo e sempre nella disponibilità discrezionale degli Stati Uniti più che dei restanti 31 Stati membri. Per il 2027 Trump lascia trasparire l'ipotesi che la Nato possa essere completamente europea ma difficilmente lui e i suoi successori rinunceranno ad averne il controllo da iperpotenza che ambisce ad essere sempre prima nei futuri equilibri mondiali.

L'Unione Europea, non comprendendo bene le trasformazioni internazionali in corso, è caduta nella trappola, prima dei Democratici di Biden chiamata a sostenere e prolungare la "guerra per procura" in Ucraina, poi nella trappola di Trump che ha spostato progressivamente il peso della guerra in Ucraina sulle spalle e sul riarmo dell'Unione Europea.

E l'Unione Europea ha abboccato facendo il gioco di chi è interessato a retrocederla sia politicamente che economicamente, Trump da un lato e Putin dall'altro, scegliendo di alzare il livello dello scontro, illudendosi di assumere un ruolo sul terreno della potenza e della minaccia militare e nucleare, quello meno congeniale alla sua vocazione e alla sua storia recente che è stata dal 1945 in poi più diplomatica che militare, ruolo addirittura opposto alla sua potenziale costituzione federale e pacifista. Così nei primi tre anni dall'invasione russa ha sostenuto la guerra in Ucraina invece che una soluzione politica negoziando subito e in prima persona con la stessa Russia; poi all'arrivo di Trump, di fronte alle sue aperture a Putin, ha scelto addirittura la via del riarmo, dichiarando ripetutamente con più Risoluzioni al Parlamento Europeo che la Russia è il nemico da battere, insomma preparandosi ad entrare

in una guerra considerata inevitabile.

UNA UNIONE EUROPEA PIU'ARMATA E SENZA UNA POLITICA DI PACE

Ursula von der Leyen è il volto e il simbolo di questo duplice miope errore strategico dell'establishment europeo. La causa: non avere la cultura e la consapevolezza della propria indipendenza di soggetto sovranazionale e democratico, dunque non avere una propria postura e autonomia strategica nel contesto internazionale, essere comunque sempre a rimorchio della politica estera statunitense anche quando l'Unione Europea sembra differenziarsi come nel caso della critica frontale al cosiddetto Piano di pace per l'Ucraina in 28 punti che Trump aveva concordato con Putin. Per sostituirlo con cosa? Con un Piano che annulla ogni mediazione con la Russia e che, tuttavia, ripartendo da zero richiede la riformulazione dei punti controversi e l'eventuale conseguente iniziativa diplomatica sempre da parte di Trump.

Dov'è l'Ostpolitik di Willy Brandt? Dov'è lo spirito della Dichiarazione di Helsinki firmata da 35 Stati per la sicurezza europea dall'Atlantico agli Urali? Dove sono finiti gli accordi per la riduzione delle testate nucleari, missili balistici e di medio e corto raggio negoziati da Reagan e Gorbaciov? Dopo il crollo del muro di Berlino, dopo la riunificazione della Germania e l'allargamento della NATO ad est, inglobando la maggior parte dei Paesi che facevano parte del dissolto Patto di Varsavia, che bisogno c'era di tentare di inglobare anche l'Ucraina? E soprattutto una volta rovesciato in Ucraina nel 2014 il regime filorusso perché Germania e Francia, che facevano parte del "Quartetto di Normandia" insieme a Ucraina e Russia, non hanno dato seguito ai Protocolli di Minsk 1 e Minsk 2 per garantire una soluzione politica al conflitto interno in Ucraina e autonomia amministrativa se non autogoverno alle due regioni separatiste del Donbass?

Come ha riconosciuto onestamente la ex cancelliera tedesca Angela Merkel, nell'intervista a Die Zeit del dicembre 2022, gli accordi di Minsk erano un tentativo per "dare tempo all'Ucraina" di rafforzarsi militarmente.

Oggi possiamo dire che la resistenza legittima dell'Ucraina è una cosa, utilizzare questo conflitto per una escalation militare e tecnologica infinita con il rischio di arrivare alla guerra globale è un'altra!

Il contagio militarista prende sempre più piede in Stati chiave dell'Unione Europea: da Macron, che propone di utilizzare la forza nucleare francese come scudo europeo, al cancelliere tedesco Merz che non la esclude e anzi prevede una possibile integrazione tra la forza militare convenzionale tedesca, tornata ad essere con miliardi di euro investiti e con l'adozione dell'A.I. la più forte e la più avanzata tecnologicamente in Europa, e l'ombrello nucleare francese la cui force de frappe ha siglato quest'anno un accordo di coordinamento con la corrispondente forza nucleare del Regno Unito per una deterrenza complessiva di circa 600 testate nucleari (Trattato bilaterale di Northwood).

TORNA LA DETERRENZA COME RAGION DI STATO

Puntano alla deterrenza antirussa la Polonia e i tre Paesi baltici con l'estone Kaja Kallas che, nell'improbabile ruolo di Alto rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri, nel videomessaggio inviato alla CISL sostiene che "se vogliamo la pace dobbiamo prepararci alla guerra". Un piccolo passo bellicista più esplicito se lo è permesso l'ammiraglio italiano Giuseppe Cavo Dragone nella sua qualità di presidente del comitato militare Nato che, forse non rendendosi conto di mettere in discussione un pilastro dell'equilibrio nucleare basato sulla rinuncia al "primo colpo", ha auspicato un cambio di paradigma della Nato passando da un atteggiamento difensivo e reattivo a una iniziativa proattiva anche attraverso " attacchi preventivi" per ora limitati a prevenire le minacce ibride russe: cyber, droni, disinformazione.

In questo quadro non meraviglia che sia cresciuta in tanti Paesi europei la "deterrenza nei confronti dei migranti" così la definisce la Fondazione Migrantes, organismo della Conferenza episcopale italiana, nell'edizione 2025 del Rapporto sul Diritto d'Asilo. Diritto praticamente cancellato negli Stati Uniti secondo l'American Immigration Council, ma in via di forte ridimensionamento in Unione Europea se verrà adottato il "Modello Albania". Modello Albania che il Documento dei vescovi italiani definisce "ai margini della democrazia", invece considerato apripista in un numero crescente di Paesi europei e visto positivamente dalla stessa Ursula Von der Leyen.

Dunque, meno paradossale di quanto possa sembrare

ad una impressione superficiale, emerge il fatto che la strada imboccata dalla Von der Leyen non sia in grado di salvare né rilanciare l'Unione Europea nei suoi valori di fondo; piuttosto sta portando acqua al mulino dei nazionalismi, ha spostato a destra il baricentro delle forze politiche che la sostengono, favorisce il riarmo della Germania come media potenza non solo economica ma militare più che portare alla creazione di un esercito europeo. Alla fine favorisce proprio il disegno di Trump.

Non è un argine al disegno di Trump nemmeno l'accordo sempre più stretto tra gli Stati volenterosi che fanno capo a Francia, Germania, Regno Unito che, nel sostegno militare a Zelensky e nella contrapposizione frontale con la Russia, si illudono di difendere l'integrità territoriale dell'Ucraina e di rafforzare la democrazia in Europa.

LA MILITARIZZAZIONE DELLA LA SOCIETA' PREPARA L'AVVENTO DEI NAZIONALISMI

La militarizzazione della società europea, non solo della sicurezza europea, perseguita da Macron e Merz porta consenso alle destre e allontana le masse popolari più progressiste. Le scelte dei loro Governi, sia in politica interna che soprattutto in politica estera, non è che un'altra tappa verso l'americanizzazione della società politica, l'evaporazione del diritto e dei sistemi sociali europei, la riconversione dell'economia europea in economia di guerra.

Ecco perché il disegno di Trump per l'Europa è così insidioso: si inserisce nella crisi del "modello di coesione" che molti Governi non condividono più né si impegnano più a sviluppare; si schiera apertamente con i populismi, i nazionalismi, i fondamentalismi reazionari e razzisti che in questi anni emergono e si agitano dentro la crisi politica e sociale che segna molti paesi, Italia compresa.

Trump non ignora l'Europa, Trump ignora l'Unione Europea.

L'Europa è data per scontata come perenne alleato subalterno e come pedina da pilotare giocando sulle sue debolezze. Al di là dei toni sprezzanti, nella realtà è vista da Trump e dai suoi più stretti collaboratori addirittura come un laboratorio dove trasportare il proprio modello reazionario, oligarchico, nazionalista e razzista, con l'intento di spostare seccamente a destra gli attuali equilibri politici europei. Alimentando nazionalismi, chiusure identitarie, attaccando le pretese di Bruxelles di regolare concorrenza e Big Tech, favorendo le "destre patriottiche" ed eversive, le poli-

tiche di remigrazione, insomma il ritorno del primato degli Stati nazione per dissolvere l'Unione Europea e la prospettiva di una vera unione federale.

Tutto questo per nulla in contraddizione con i limiti di espansione posti nel documento "National Security Strategy" ad una Nato sempre più circoscritta all'Europa, non solo per quanto riguarda la quota di finanziamento spettante, ma in coerenza con l'idea trumpiana che l'Ucraina non debba più entrare nella Nato in vista di un accordo comunque da perseguire con la Russia di Putin e così porre fine alla guerra.

La neutralità dell'Ucraina, garantita da tutte le parti in conflitto diretto e indiretto, non è per nulla una cosa negativa. Anzi, ci si poteva e doveva impegnare prima risparmiando morti e distruzioni. Potrebbe rappresentare nella nuova fase storica che si apre una inversione di tendenza che torna a rimettere al centro la soluzione politica dei conflitti, la cooperazione internazionale, il disarmo bilanciato, un nuovo ordine mondiale policentrico e multipolare.

IMPORTANTE DOCUMENTO DELLA CEI "EDUCARE A UNA PACE DISARMATA E DISARMANTE"

Che oggi questa visione politica, non solo etica, sia in Italia adottata al momento solo dal Documento della Conferenza Episcopale italiana "Educare a una pace disarmata e disarmante" firmata dal cardinale Zuppi e pubblicata il 5 dicembre, la dice lunga sulla crisi culturale, politica e sociale della democrazia italiana ma dice anche quali possano essere le vie alternative del riscatto.

Certo esistono in Italia forze sociali e laiche che lavorano in questa direzione, penso soprattutto alla CGIL e alla faticosa convergenza con associazioni pacifiste ed ecologiste, con la Fondazione PerugiAssisi, la Rete Pace Disarmo e la Campagna Stop ReArme Europe, ma sembrano avere spesso il freno tirato a mano condizionate come sono, da un lato, dalla mancanza di una solida teoria e strategia politica di pace condivisa, dall'altro, dalla continua colpevolizzazione cui sono sottoposte da un sistema di interessi economici, finanziari e mediatici iperatlantisti prima, iperbellicisti adesso caratterizzati dal pensiero che la guerra è un fatto naturale e riarmarsi è un dovere .

La prima parte del Documento "Educare a una pace disarmata e disarmante" parla di "Venti di guerra, la fine di un equilibrio e la crisi di una cultura di pace". E poi sei punti: i. La crisi di un sistema. ii. I nazionalismi. iii. Antisemitismo, islamofobia, cristianofobia. iv. La "guerra mondiale a pezzi" e la minaccia nucleare. v. L'impatto della rete e dell'Intelligenza artificiale. vi. L'Unione Europea come esperimento di pace. Questa parte del Documento si conclude con "Ricercare vie diverse". Ho citato i titoli non a caso: potrebbero essere i punti che la coalizione politica alternativa al Governo Meloni dovrebbe sviluppare in una propria Piattaforma coerente se vuole essere credibile alle prossime elezioni politiche.

Mancanza di laicità? Avrebbe ragione l'on. Del Rio che da cattolico moderato rivendica l'autonomia della sfera politica da quella religiosa e, quindi, invoca la distinzione tra etica politica ed etica religiosa per continuare a sostenere il riarmo? No. Non ha ragione perché il Documento in questione non si ferma alla sfera religiosa. L'onorevole Del Rio è rimasto ai tempi della D.C. quando effettivamente questa distinzione serviva ai cattolici in politica per spingersi oltre i limiti stretti posti da una morale cattolica ancora troppo chiusa e conservatrice.

In questi anni sul tema della pace la Chiesa cattolica sta facendo una rivoluzione concettuale non solo religiosa, un cambiamento dei paradigmi, almeno a partire dal Concilio Vaticano II. In questo Documento, che continua il pensiero della "Laudato Sì" e di "Fratelli tutti" di papa Francesco, quello che si offre è un'etica politica della pace che vale indipendentemente e autonomamente dalla fede che la ispira. Un'etica politica che propone un'alternativa politica alla logica della deterrenza nucleare e del riarmo cui Del Rio è convintamente legato.

Non a caso nella seconda parte del Documento vengono ricordate figure importanti come il Mahatma Gandhi e Martin Luther King per la tradizione della nonviolenza. E in Italia i riferimenti importanti di Aldo Capitini e Alex Langer che "ha operato per la cura della terra e la convivenza tra genti diverse". Tra i vescovi impegnati per la pace e la giustizia si citano mons. Luigi Bettazzi e mons. Tonino Bello; tra gli uomini politici Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti per "l'importanza della cura per la democrazia, nella forma di una diffusione del potere fra tutti i cittadini e i corpi sociali, economici, culturali, nei quali si articola il nostro Paese". Tra le donne capaci di tessere convivialità e sororità

tra le diverse realtà religiose si riportano le esperienze di Maria di Campello e di Maria Vingiani.

NON ESISTE GUERRA GIUSTA

Grande spazio viene data alla "dottrina nucleare", al "teorema della guerra giusta" e alle spese per il riarmo giudicate contraddittorie rispetto all'orizzonte di una Europa di pace: "appaiono contraddittorie rispetto a tale orizzonte quelle proposte di pesanti investimenti sul piano degli armamenti e delle tecnologie militari che hanno fatto seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia".

Ma per costruire la pace il documento dei vescovi indica tre tensioni, tre passaggi dal negativo al positivo: "1) Delegittimare la violenza, per l'alterità. 2) Delegittimare l'inimicizia, per la riconciliazione 3) Delegittimare la guerra: nonviolenza." E' in questo quadro che viene dato risalto allo scritto pubblicato nel 1955 "Tu non uccidere" di don Primo Mazzolari: "Non esiste guerra che si possa dire giusta perché essa (e già solo la sua preparazione con la corsa agli armamenti) provoca distruzioni estremamente peggiori di qualsiasi bene si voglia difendere, aggravando la miseria. Per l'Italia tale esigenza può trovare riferimento forte nel rifiuto della guerra dell'art. 11 della Costituzione, ma anche in quella tradizione giuridica orientata ad un orizzonte cosmopolita che ha avuto tra i suoi esponenti Norberto Bobbio (1909-2004)."

Per finire vengono riportate due importanti riflessioni di papa Francesco. La prima è tratta dal messaggio in occasione della prima riunione degli Stati parte al trattato sulla proibizione delle armi nucleari il 21 giugno 2022: "Le armi nucleari sono una responsabilità pesante e pericolosa. Rappresentano un "moltiplicatore di rischio" che fornisce solo un'illusione di una "sorta di pace". Desidero riaffermare qui che l'uso di armi nucleari, come pure il loro mero possesso, è immorale. Cercare di difendere e di assicurare la stabilità e la pace attraverso un falso senso di sicurezza e un "equilibrio del terrore", sostenuti da una mentalità di paura e di sfiducia, conduce inevitabilmente a rapporti avvelenati tra popoli e ostacola ogni forma di vero dialogo. Il loro possesso conduce facilmente a minacce del loro uso, diventando una sorta di "ricatto" che dovrebbe essere aberrante per le coscienze dell'umanità."

La seconda è tratta dall'Enciclica "Fratelli tutti" n. 258, "Punto di approdo fondamentale per il superamento del concetto di guerra giusta. Egli denuncia il rischio di manipolazioni dell'informazione in favore di "scuse apparentemente umanitarie, difensive o preventive", portate come pretesto per giustificare distruzioni e uccisioni. Dinanzi a tecnologie e armi così distruttive occorre piuttosto concludere che "a partire dallo sviluppo di armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. In verità, mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che l'utilizzerà bene. Dunque, non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, è molto difficile sostenere i criteri razionali usati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!".

La domanda finale che pongo è la seguente: possiamo relegare queste posizioni in un angolo e non tenerne conto in una proposta di cambiamento da rivolgere alla società italiana ed europea?

Possiamo costruire una coalizione politica alternativa al Governo Meloni rimanendo con la testa dentro la logica di un blocco politico-militare prigioniero dello schema amico-nemico? Possiamo concepire la pace come una tregua tra una guerra e l'altra e consegnare la sicurezza all'arma della deterrenza nucleare? O il principio pace va concepito come principio costituzionale, costitutivo e costituente dell'alternativa?

TRA ELEZIONI REGIONALI E PREMIERATO

Roberto Ongaro

Faremmo un torto a Gramsci nel mettere insieme la sua magistrale lezione sulla grande ambizione politica sul partito di sinistra che porta innanzi le attese e i bisogni di riscatto delle classi popolari, misurandolo con le piccolezze dei ragionamenti che contraddistinguono ormai da tempo la politica italiana.

Gli elettori, anziché essere all'interno di **un confronto che dovrebbe mettere in competizione diverse concezioni della società, dei rapporti internazionali, della pace, della promozione dei diritti individuali e collettivi**, assistono invece a una sorta di confronto sportivo dove il risultato finale della partita non è mai tale, perché c'è sempre un appuntamento successivo del campionato, mentre il pubblico si va rarefacendo sugli spalti.

Per uscir di metafora il 3-3 delle elezioni regionali, che è stato da poco archiviato, nel confronto tra il campo largo della sinistra e la destra, rappresenta certamente una tenuta percentuale dei partiti istituzionali di centro sinistra con la presenza del M5S.

E non mancano le novità, perché se nel centrodestra vi è una sostanziale continuità delle politiche e dei presidenti sperimentati a livello regionale, nel campo largo solo la Toscana ha confermato il presidente uscente, nel mentre in Campania con **Fico del movimento 5 stelle** e in Puglia con **De Caro del PD**, vi sono nuove presidenti che sapremo leggere ed eventualmente apprezzare dalle politiche che queste Regioni porteranno innanzi.

Difficile trarre direzioni univoche dal voto perché se guardiamo ai voti assoluti, i dati hanno andamenti difformi a seconda delle regioni, ma un dato è in impetuosa crescita ed è il rifiuto del voto.

Se ormai solo un cittadino su 3 va a votare mentre due restano a casa, il problema maggiore che si deve porre chi vuole cambiare la società e i problemi che in essa si generano, è costituito da come rappresentare i bisogni di queste persone che non partecipano più, stanchi di un gioco che non li coinvolge e in cui non vedono mutare la propria condizione o la speranza di cambiamento.

Stanno però emergendo dei fenomeni di reazione che vanno considerati perché si organizzano liste di protesta partendo dalle persone e queste si propongono in maniera autonoma alle elezioni.

È avvenuto in Toscana con la candidata Antonella Bundu di **Toscana Rossa**, che ha messo insieme Rifondazione Comunista, Possibile, Potere al Popolo, e in Campania con la che ha raccolto 43.000 voti partendo dalla raccolta delle firme per poter accedere alla competizione regionale.

Nessuna di queste due liste, chiaramente di sinistra, è riuscita ad entrare in consiglio regionale, ma vogliamo cogliere questo segnale come positivo.

I voti che hanno avuto queste liste sono all'interno della partecipazione e non il segno di una sconfitta e rappresentano una richiesta radicale di cambiamento per la democrazia in un territorio che si confronta con la politica di palazzo.

Basti poi considerare che molte delle persone che hanno votato queste liste, in assenza di esse non sarebbero andate a votare.

Qui passiamo aprire un ragionamento sulla supposta marginalità della proposta di sinistra che raccoglie i bisogni e ne propone una soluzione anche radicale.

A sinistra non basta parlare, allegri e un po' stupiti, del nuovo **sindaco di New York** o della **sindaca di Seattle**, esempi distanti (e forse per questo ritenuti inoffensivi) della politica che promette di affrontare e risolvere i problemi di chi non ha speranza. Omettendo, nel contempo, però di dire, che la loro vittoria nasce dalla radicalità dei programmi che affondando, con gli strumenti della democrazia, nel ventre molle del capitalismo, e attirano così l'attenzione su chi ha troppo e non contribuisce al bene comune.

Noi di Sinistra Futura abbiamo proposto un metodo per arrivare ai programmi regionali, partendo dalle persone e dalle loro difficoltà, con una serie di punti nodali per la vita collettiva e individuale. Siamo stati ascoltati con cortesia, ma la cosa è finita presto. Quel metodo e quei principi di cambiamento, non solo li riteniamo ancora validi, ma pensiamo che con essi si debba costruire un confronto tra chi è rimasto fuori dai consigli regionali e il campo largo, sia esso in maggioranza o all'opposizione negli stessi consigli.

Anzitutto c'è la pace, condizione essenziale per fermare una deriva bellicista che aggrava la condizione generale delle persone che si stanno impoverendo. Qui abbiamo molto da dire e da fare, sia nelle scelte nette che riguardano le politiche di riarmo, sia lo sviluppo che si vuol dare ai territori e al lavoro. **L'industria bellica** è contrapposta allo sviluppo di pace, e da essa non nasce nulla che non sia il preavviso del dilagare della distruzione già in corso e non lontano da noi.

La scelta della pace non è una sorta di pia illusione in cui collocare i desideri e le aspettative lontane dalle possibilità politiche e sociali dei territori, è una scelta politica coerente che definisce con chi lottare e privilegia e assiste l'economia e le imprese che non lavorano

Zohran Mamdani

per la guerra.

Accanto a questa scelta di territori liberi dalla politica di riarmo, ci sono le scelte che riguardano la salute, la scuola, il lavoro, la produzione di energia, le città, le scelte urbanistiche, i servizi territoriali e ognuno di questi capitoli contiene politiche che estendono eguaglianza e possibilità a tutti, a partire naturalmente da chi meno ha e che dev'essere più tutelato.

Per questo consideriamo negativamente l'interpretazione e la direzione politica che, a livello nazionale ed europeo, è stata presa dalla **sinistra istituzionale** che, archiviata la partita dei consigli regionali, ora già pensa, **non ad una politica di lotta per la pace e per la difesa dei principi della Costituzione**, con progetti e programmi che dovrebbero essere alternativi alla destra, **ma alla competizione sul leader** che dovrà rappresentare il campo largo nelle elezioni politiche.

Il mondo, la realtà sembra non insegnare nulla e si torna alle piccole ambizioni, al continuo riassetto interno che forse può interessare una piccola parte dell'elettorato proprio in termini competitivi, ma che respinge chi vede solo competizioni che non lo riguardano e che denunciano l'assenza di un retroterra politico di cambiamento che affronti con radicalità i problemi del paese.

La sinistra ha bisogno di immergersi nella realtà di chi rappresenta, per questo Sinistra Futura è un processo aperto che si misura sui contenuti di una politica coerente e chiara che affronta e risolve i problemi, quindi la grande ambizione contrapposta alle piccole ambizioni personali.

Bisogna capire che **è l'astensionismo il convitato di pietra che giudica la politica**, ma se la politica di destra si alimenta all'interno di essa e trova la conferma per una sequenza impressionante di modifiche costituzionali e legislative, è la sinistra che deve combattere contro la deriva sociale e politica del Paese.

La destra sta cambiando la vita dei cittadini e la democrazia, è partita dai decreti sicurezza, ha modificato l'equilibrio dei poteri nella giustizia e punta decisa verso il premierato e la nuova legge elettorale.

Le reazioni sono inadeguate e tiepide rispetto all'urgenza di bloccare la destra, a partire dal referendum sulla giustizia che si terrà in primavera, dobbiamo quindi chiederci quanto questa preoccupazione poli-

Katie Wilson

ticistica della ricerca del leader a sinistra sia in dissonanza con lo scontro reale che deve coinvolgere il popolo sui temi dell'ordinamento costituzionale, sulla pace e sui problemi di economia del paese.

Aumentare il numero dei votanti non sarà l'ennesimo referendum tra un candidato della sinistra e Giorgia Meloni. Sarà piuttosto il risultato di politiche coerenti che effettivamente individuino una sinistra che vuole essere protagonista e crescere e, se non si vuole esserlo all'interno del campo largo, essa dovrà nascere all'esterno di questo.

Bisogna capire che per portare le persone al voto dev'esserci semplicità di obiettivi, differenza, identità e lotta, per questo facciamo nostre le parole di **Katie Wilson, nuova sindaca di Seattle** che ha battuto il democratico in carico Bruce Harrell.

"Voglio che tutti in questa nostra grande città abbiano un tetto sopra la testa. Voglio un servizio di assistenza all'infanzia universale e un'assistenza estiva gratuita dalla scuola materna alle superiori. Voglio un trasporto pubblico di livello. Voglio spazi pubblici grandi e sicuri dove i bambini possano scorrazzare senza limiti. Voglio alloggi stabili e accessibili per gli affittuari. Voglio un'edilizia popolare. Voglio che molta più terra e ricchezza siano possedute e gestite dalle comunità invece che dalle aziende. Voglio un'economia solida con piccole imprese fiorenti, ottimi posti di lavoro con salari dignitosi e solidi diritti per i lavoratori."

E mentre la sua ascesa era già in atto Wilson aveva detto: **"Penso che la crisi della sostenibilità economica degli ultimi anni abbia portato la situazione a un livello tale che le persone non hanno più la sensazione che i loro leader stiano davvero lottando per loro."**

Ecco, in fondo è semplice essere tra la gente, e lottare davvero con loro aiuta a vincere ma soprattutto cambia la società.
-

Piero Calamandrei

OBIETTIVO DEL GOVERNO: PIEGARE L'INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA

Marco dal Toso

In quarta lettura e al termine del procedimento di revisione costituzionale previsto dall'art. 138 della Costituzione, il Parlamento italiano ha approvato il disegno di legge costituzionale n 1353 presentato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro della Giustizia dal titolo "norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della corte disciplinare".

Sotto il profilo del metodo adottato, va rilevato che, per la prima volta nella storia repubblicana, nessun emendamento integrativo o modificativo proposto dalle opposizioni parlamentari è stato approvato dal Governo in carica, e, quindi, dalla maggioranza parlamentare.

Diceva **Piero Calamandrei** che, quando si tratta di metter mano alla Costituzione, i banchi del Governo dovrebbero restare deserti.....e oggi, questo ovvio principio sulla separazione dei poteri e che riguarda la definizione delle regole costituzionali comuni che dovrebbero riguardare tutti i cittadini e le cittadine , è stato nuovamente violato.

La legge di revisione approvata, modifica in modo sostanziale sette articoli della Carta costituzionale nella parte riguardante l'assetto istituzionale della Magistratura; sembra più corretto, dunque, parlare di controriforma della magistratura e non di separazione delle carriere fra magistratura requirente e giudicante.

Come ho già avuto modo di rilevare su questa rivista in un precedente numero, occorre osservare che la possibilità di passare da una funzione alla altra, dopo l'approvazione della riforma Cartabia, si è ridotta statisticamente in modo significativo (solo lo 0,8 da Pm a giudici e 0,2 per cento da giudici a Pm negli ultimi 5 anni). Esiste già, dunque, per i magistrati/e una precisa divisione delle funzioni.

Come noto, tutte le revisioni costituzionali non sono

neutre politicamente perché intervengono direttamente sull'equilibrio dei poteri.

In questo caso, **le modifiche costituzionali proposte intervengono pesantemente con l'introduzione di due Csm e di un'Alta Corte per l'esercizio di funzioni che già oggi sono svolte dallo stesso Csm**, sulla natura elettiva dei componenti togati del Consiglio Superiore della Magistratura e dell'organo disciplinare.

Il metodo prescelto del sorteggio mina l'autorevolezza del Csm e umilia la magistratura nel suo insieme, considerata incapace di svolgere un'opera di selezione al suo interno tramite l'elezione dei propri rappresentanti.

Il caso Palamara che ha messo in evidenza i rapporti oscuri fra pezzi della politica e limitati settori della magistratura al fine di concordare nomine e incarichi direttivi, viene usato come pretesto per eliminare il pluralismo culturale naturale in qualsiasi categoria e per giustificare il "sorteggio casuale" dei componenti del Csm a prescindere dall'esperienza professionale maturata e dalle conoscenze del singolo magistrato estratto a sorte.

Quanto all'Alta Corte, si rileva che il magistrato sanzionato disciplinarmente dovrebbe rivolgersi allo stesso organo che ha adottato la sanzione disciplinare impugnata. Altro che terzietà del giudizio quando si vieta al magistrato sanzionato di promuovere ricorso avanti la Corte di Cassazione per motivi di legittimità. **Inoltre, con la modifica dell'art. 105 in modo assolutamente indeterminato potranno essere presenti, all'interno del collegio dell'Alta Corte, un numero di componenti scelti dalla politica superiori a quelli della componente togata**. I magistrati ritenuti scomodi dal potere, nell'esercizio del loro compito interpretativo delle norme, sanzionati disciplinarmente.

E ancora: veramente pensiamo che un corpo che dirige e dispone della polizia giudiziaria, separato dalla cultura della giurisdizione, sia uno strumento di garanzia per i cittadini'?

Un Pubblico Ministero privo della cultura della giurisdizione, dunque giudicato per gli illeciti disciplinari da altri pubblici ministeri, legale della polizia giudiziaria gerarchicamente dipendente dal Ministero dell'Interno, non sarà più una parte pubblica imparziale ma sarà una parte sempre più ricattabile dal potere politico.

Il Parlamento indicherà i reati da perseguire; reati che, spesso, non coincidono con quelli commessi dai colletti bianchi ma unicamente su quelli commessi contro il patrimonio o quelli commessi, invece, da coloro che manifestano il proprio dissenso attivo come comprovato dal decreto sicurezza

Il rischio, dunque, sarà quello di ottenere un modello di giustizia nella direzione di un modello processuale falsamente accusatorio, sempre più giustificato dalla scelta della separazione delle carriere, ma nell'esperienza pratica delle aule di giustizia sempre più favorevole per coloro che devono difendersi e già dispongono di ingenti risorse economiche per fare indagini, ricercare prove, esercitare compiutamente il diritto di difesa.

A marzo il Referendum confermativo: le ragioni del NO

Poi c'è il quadro politico in cui operano queste riforme (da leggere unitamente con la riforma elettorale, l'applicazione dell'autonomia differenziata e il Premierato elettivo) **in una possibile involuzione autoritaria dello Stato di diritto**: preoccupano le prese di posizioni governative sulle decisioni della Magistratura non particolarmente gradite e ritenute invadenti dal Governo nella sua sfera di competenza; da ultimo, ad esempio, l'attacco del Ministro dei Trasporti nei confronti della Corte dei Conti alle decisioni adottate in relazione ai costi non preventivati con certezza della realizzazione del Ponte sullo stretto, oppure alle critiche rivolte alle interpretazioni dei Tribunali della Repubblica in ordine alla definizione di Paesi sicuri nelle convalide dei fermi per i richiedenti asilo trasferiti nei centri per il rimpatrio collocati in Albania.

Purtroppo, sotto il profilo politico e in prospettiva del Referendum costituzionale che dovrebbe, comunque, tenersi nel marzo del 2026, si percepisce una certa timidezza nell'affrontare la campagna referendaria in favore del NO.

Associazioni di massa come la Cgil, l'Anpi e l'Arci sosterranno il NO, ma hanno deciso, per diversi mo-

tivi anche di tipo organizzativo, di non raccogliere le 500.000 firme, non necessarie sotto il profilo giuridico anche se previste dal secondo comma dell'art.138 della Costituzione, ma estremamente utili per supportare la campagna elettorale di opposizione a questa controriforma e per ampliare la conoscenza popolare della posta effettivamente in gioco in questo Referendum. Il sistema d'informazione citerà i casi di Garlasco, il caso Tortora, casi che nulla c'entrano con la separazione delle carriere.

Occorre certamente semplificare il linguaggio e la comunicazione perché **questo Referendum non sarà una questione tecnica** come qualcuno anche all'interno del centro/sinistra cerca di argomentare; **separazione dei poteri e libertà del giudizio servono ai cittadini per realizzare i loro diritti a una retribuzione dignitosa, ad avere una casa, ad avere cure gratuite, a non subire ingiustizie sul posto di lavoro. Una Magistratura realmente indipendente riconosce i diritti e li garantisce.** Il vero obiettivo di questa revisione costituzionale approvata dalla maggioranza parlamentare di destra è un riequilibrio dei poteri in favore dell'Esecutivo, cioè del Governo.

L'efficienza del sistema non c'entra nulla con questa revisione costituzionale. Invece servirebbero risorse pubbliche per l'assunzione di personale amministrativo nelle cancellerie, negli uffici giudiziari, per stabilizzare i precari assunti nell'ufficio del processo, e per dare soluzione alla carenza di organico sia giudicante sia requirente.

Il fronte del NO deve sapere suscitare sentimenti, trasmettere emozioni e non arrendersi al disincanto, alla presunta neutralità dell'argomentazione tecnica, al clima indifferente della società per temi solo apparentemente lontani dalla realtà della popolazione ed è abbastanza prevedibile che il clima politico, invece, si surriscalderà con l'avvicinarsi della scadenza referendaria.

Al Referendum costituzionale confermativo non c'è quorum, vince chi prende un voto in più. Chi vota Sì conferma la scelta del Governo Meloni di punire la magistratura e ridurne se non toglierle l'indipendenza. **Chi vota NO è in sintonia profonda con lo spirto e la lettera della nostra Costituzione che non merita di essere colpita nei suoi principi fondamentali: la separazione dei poteri**, che non è principio astratto ma garanzia che libertà e diritti delle persone sono e saranno meglio garantiti e tutelati. Nella campagna referendaria sarà cruciale coinvolgere il maggior numero di cittadini perché queste modifiche costituzionali riguardano non tanto la carriera dei magistrati ma la vita delle persone.

Per tutte queste ragioni, vale la pena impegnarsi, non restare indifferenti e votare No. In gioco non c'è solo una questione e una prospettiva politica. E' questione di coscienza democratica e costituzionale.
-

MONTESQUIEU (E NON SOLO) IN SOFFITTA

L'EQUILIBRIO DEI POTERI SOTTO ATTACCO

Salvatore Multinu

A ogni appuntamento elettorale, il primo commento è, sempre più spesso, dedicato alla crescita dell'astensionismo. Quando in Regioni come la Toscana e l'Emilia-Romagna, con grandi tradizioni di partecipazione e cooperazione, si reca alle urne meno della metà degli elettori, significa che il termometro politico segna una febbre della democrazia che richiede interventi adeguati: urgenti per agire sui sintomi, più analitici e articolati per individuare e curare le cause. Purtroppo, il più delle volte, la riflessione dura il tempo che separa l'acquisizione dei dati sull'affluenza dai primi *exit poll*, che distraggono subito il dibattito verso l'esito elettorale e verso i decimali delle variazioni percentuali relative alle liste e ai candidati in campo.

È vero, ci troviamo in un contesto di crescente parcellizzazione della società, che determina un individualismo pervasivo di tutte le dinamiche sociali, e quindi anche di quelle politiche; ma non si può ridurre a questa constatazione l'indagine sulle cause del fenomeno. Occorre esaminare tutti gli ambiti nei quali si annidano i potenziali **elementi de/generativi** di un astensionismo che rischia di mettere in serio pericolo la vita democratica del Paese; ambiti che sono insieme istituzionali, normativi, e più propriamente politici in ciò che riguarda le relazioni tra la formazione del consenso e la sua distribuzione. Per certi aspetti, c'è una spirale che li collega, alimentando negativamente il processo disgregativo in atto.

Istituzioni squilibrate

I tre *poteri* evocati da Montesquieu – legislativo, esecutivo e giudiziario – hanno subìto nel tempo mutamenti tali da mettere in discussione i tradizionali impianti di *check and balances* (bilanciamento di pesi e contrappesi). Governo e Parlamento (che nel classico schema del filosofo francese erano separati) hanno finito per avere la stessa fonte di legittimazione: la rappresentanza politica del corpo elettorale; e quindi sono connessi al punto da apparire indistinti. Attualmente c'è in sostanza una **bipartizione dei poteri** tra governo (con l'accessorio del parlamento) e giustizia, tra funzione politica e funzione di garanzia. Di conseguenza il peso della funzione di governo, ricavata sul principio della maggioranza conquistata alle elezioni, viene equilibrato solo in modo intermittente e insufficiente dai contrappesi del Presidente della Repubblica e della Corte costituzionale (e dei giudici ordinari che ad essi rinviano le questioni) mentre la minoranza parlamentare ha un peso molto ridotto. Il conflitto pressocché quotidiano tra esecutivo e giudici (penali, civili e, recentemente, anche amministrativi e contabili) mette a rischio, così, anche i due poteri rimasti e fa intravvedere sullo sfondo l'autocrazia. Che non è attrattiva e genera sfiducia e indifferenza nelle minoranze e nell'elettorato in genere.

In particolare, poi, nelle Regioni è venuta meno anche la distinzione tra funzioni legislative e amministrative. La *legge* non ha più la rilevanza che le aveva attribuito la Costituzione: il primato dell'attività amministrativa ne ha ridotto la portata a una mera funzione organizzativa al servizio delle azioni amministrative decise dai vertici politici. Non è fatta di princìpi generali ma di provvedimenti particolari. Anche al livello nazionale abbondano le leggi-provvedimento a favore di ristrette categorie (balneari, tassisti, ecc.) o addirittura *ad personam*.

Il potere di perseguire obiettivi immediati e circoscritti di carattere politico o finanziario, magari attribuendo piccoli benefici o esenzioni da obblighi nazionali è,

inoltre, molto ambito dai cosiddetti Governatori; anche perché possono esercitarlo per i cinque anni pieni conferiti dall'investitura popolare, mentre il Consiglio è un contropotere spuntato, non può contrastarlo fino in fondo se non a pena di scioglimento. Il principio del *simul stabunt aut simul cadent* mortifica e ridimensiona l'attività e la funzione del Consiglio regionale in misura anche maggiore rispetto al Parlamento (almeno per ora, perché col premierato si rischia di replicare). C'è uno scarto evidente tra l'enorme potere del presidente e la quasi azzerata funzione di programmazione e legislazione del consiglio regionale.

La crisi dei partiti e delle formazioni sociali

Le riforme istituzionali e le leggi elettorali che si sono succedute nel tempo sono insieme causa ed effetto della profonda trasformazione dei partiti: la loro degenerazione aveva suggerito alcune di quelle riforme, le quali, a loro volta, hanno inciso sul ruolo delle organizzazioni alle quali la Costituzione repubblicana demandava di «*concorrere a determinare la politica nazionale*», elaborando programmi, controllandone l'attuazione, provvedendo - con metodo democratico, innanzitutto al proprio interno – alla formazione e alla scelta dei candidati; ma senza occuparsi anche della gestione della cosa pubblica, in modo da poter esercitare il controllo sugli eletti nell'interesse della collettività.

Bisognerebbe ristabilire una incompatibilità tra cariche di partito e cariche istituzionali, come del resto è avvenuto fino agli anni Settanta per i partiti al governo: chi andava al governo lasciava le cariche di partito e ciò consentiva una fruttuosa distanza tra partito e governo.

Insomma, lo schema costituzionale è saltato: i partiti ormai non sono più luoghi democratici di associazione politica dei cittadini e quindi formazioni sociali diverse dalle istituzioni. Da partiti sociali, organi della società, si sono trasformati in organi delle istituzioni, in cui si sono incarnati; non sono più separati ma sono immedesimati nel potere pubblico. Fuori delle istituzioni non sono capaci di elaborare e promuovere una cultura politica originale, differenziata dalle altre, che indichi criticità e prospettive ai rappresentanti delle istituzioni (a cominciare dai propri). La formazione dell'opinione pubblica, e di quella degli stessi iscritti, è stata demandata ai *social* o al massimo - per chi li legge - ai giornali. Non hanno più un'organizzazione diffusa sul territorio e nei luoghi di lavoro, si rivitalizzano in occasione delle elezioni, trasformandosi in comitati elettorali. Non poco influisce il fenomeno delle *liste civiche* – spesso, piuttosto, liste ciniche – impegnate nella raccolta di voti di scambio, senza idealità politica che non sia l'occupazione del potere. Gli stessi partiti *tradizionali* somigliano a confederazioni di gruppi autoreferenziali che fanno capo a singole personalità, ciascuna con il proprio pacchetto di consensi.

Sorte non diversa hanno avuto le formazioni sociali nel loro ruolo di contrappeso al potere governativo. Nella visione dei Costituenti avrebbero dovuto attuare quel pluralismo sociale capace di orientare, limitare, condizionare l'esercizio del potere. A loro (partiti, sindacati, confessioni religiose, associazioni e comitati vari) sarebbe spettato il compito *positivo* di promuovere lo sviluppo della personalità umana, lasciando alla Repubblica, di cui lo Stato è elemento principale, il compito *negativo* di rimuovere gli ostacoli di fatto allo sviluppo della persona. Era questo l'elemento principale del *compromesso costituzionale* proposto da Giuseppe Dossetti sulla base del presupposto ideologico della persona integrata nel pluralismo delle formazioni sociali, che Palmiro Togliatti considerò «base per un ampio terreno d'intesa», e al quale poi aderirono Lelio Basso e gli altri componenti della Sottocommissione incaricata di redigere la Costituzione.

Il ruolo dei partiti si è progressivamente dissolto, oltre che per il deficit democratico al loro interno, anche per la deriva populistica, diffusa dappertutto, che induce a rivolgersi direttamente al popolo, agli individui, senza l'intermediazione delle altre formazioni sociali. Ne deriva una ***democrazia plebiscitaria***, che prevede una convocazione periodica del popolo solo per dare un'investitura. Il politologo francese Bernard Manin l'ha definita «*democrazia del pubblico*», e ne ha tratteggiato i caratteri: elezione sulla base dell'immagine, e non della fedeltà a un partito; non coincidenza tra opinione pubblica ed espressione elettorale; mancanza di dibattito all'interno dei partiti (spostato sui *massmedia* e in particolare sui social); negoziazioni non tra partiti ma fra governo e gruppi d'interesse.

Riconquistare terreno democratico

L'astensionismo dimostra che almeno la metà della popolazione **non è interessata** a questa deformazione della democrazia; ma, nello stesso tempo, è proprio l'astensionismo ad alimentare la distanza degli elettori dalle istituzioni e dai partiti, erodendo la democrazia

Montesquieu

non solo quantitativamente, per la diminuzione dei votanti, ma anche qualitativamente. Infatti, a ritrarsi è soprattutto chi ha bisogno della politica per risolvere i problemi del lavoro, della salute, della solidarietà ed è deluso da ***questa*** politica. L'assenza di questi soggetti tra i votanti aumenta la percentuale dei fidelizzati, di chi ha interessi corporativi, di chi non è alieno dal voto di scambio: aumenta, insomma, il peso della *malapolitica*. E questo influenza l'atteggiamento dei candidati che sanno di dover rendere conto non ai cittadini ma alle oligarchie dei partiti, dalle quali può arrivare la conferma o l'esclusione. La conseguenza – per dirla con Joseph Schumpeter – è che *«i politici sono come cattivi cavalieri che si impegnano così tanto nell'impresa di mantenersi in sella da non curarsi più di quale sia la direzione verso cui stanno cavalcando»*.

Per provare ad accorciare la distanza tra la piazza - che ultimamente manifesta una crescente voglia di protagonismo - e il palazzo, occorre **recuperare lo spirito costituente** che produsse l'avvicinamento del popolo alle nuove istituzioni democratiche. Spirito che non è andato del tutto disperso: resiste nelle tante formazioni sociali di carattere altruistico e umanitario, di servizio alle persone, all'ambiente, alla pace, ai valori della Resistenza; e, talvolta, esplode in movimenti più ampi, ai quali bisogna, però, dare prospettive positive.

Compito non facile, perché – come notato all'inizio – il contesto non è favorevole allo sviluppo di una dimensione sociale quale terreno di gioco delle aspirazioni personali; ma compito essenziale, soprattutto per la sinistra, se vuole tornare a rappresentare un punto di riferimento e una opportunità di aggregazione contro le molte solitudini indotte dall'individualismo nel quale il vincitore (auspicabilmente temporaneo) della lotta di classe – *il capitalismo* – vuole confinarle. Accompagnare e favorire tutte le forme di *democrazia attiva*, basate sulla volontà, attuate nel volontariato, espresse nella partecipazione alle manifestazioni di piazza, significa perciò cominciare a esercitare una funzione di contrappeso alla democrazia *passiva*, basata sul consenso e praticata dai partiti.

Ai partiti che si richiamano alla sinistra, che hanno nel DNA l'essenziale promozione della partecipazione come terreno non negoziabile di una democrazia effettiva, spetta proporre occasioni più continue e offrire spazi più accoglienti per esercitare confronto e dialogo, consentendo **soprattutto ai più giovani** esperienze di **reale protagonismo**. È, forse, il solo modo per riavviare il circuito virtuoso tra popolo e istituzioni.

DEMOCRAZIA DI PROSSIMITÀ E DECENTRAMENTO

Il caso veneziano come laboratorio possibile

Renata Mannise

La prossimità come fondamento democratico

Parlare oggi di democrazia di prossimità significa riportare al centro del discorso pubblico due parole – democrazia e prossimità – che vengono spesso richiamate ma di rado praticate. Non appartengono al linguaggio dell'astrazione: toccano il presente, interrogano il modo in cui le persone riescono realmente a contare nelle decisioni che le riguardano e a essere cittadine e cittadini a pieno titolo.

Rimettere al centro questi concetti significa interrogarsi su come viviamo insieme, su come esercitiamo l'ascolto, su come costruiamo le nostre città. Significa lavorare a un modello di convivenza che restituisca fiducia, partecipazione e responsabilità condivisa.

In una città come Venezia, questa riflessione assume un valore particolare. La sua conformazione fisica e sociale – straordinaria e fragile, grandissima e piccolissima al tempo stesso – rende evidente quanto sia delicato tenere insieme ciò che rischia di dividersi: tra acqua e terra, tra centro e periferia, tra giovani e anziani, tra residenti e turisti, tra chi governa e chi subisce le scelte, tra chi resiste e chi se ne va.

La democrazia che nasce dalla vicinanza

La democrazia di prossimità è quella che si costruisce nei luoghi della vita quotidiana: nei quartieri, nelle scuole, nei comitati, nelle comunità che sperimentano problemi e soluzioni. Si fonda sulla relazione, sulla fiducia, sulla conoscenza reciproca.

Ma questa democrazia relazionale, per esistere davvero, ha bisogno di strumenti concreti: luoghi istituzionali, competenze, risorse. È qui che entra in gioco il decentramento, non come formula burocratica ma come principio politico: le decisioni devono essere prese il più vicino possibile a chi ne vive gli effetti.

L'articolo 17 del Testo Unico degli Enti Locali aveva definito questo modello, chiedendo ai Comuni sopra i 250.000 abitanti di dotarsi di circoscrizioni capaci di esercitare funzioni di partecipazione, consultazione e gestione dei servizi di prossimità.

Lo svuotamento delle Municipalità di Venezia

Nella realtà veneziana, ciò che era nato come un sistema di partecipazione viva ha progressivamente perso struttura e capacità. Le Municipalità continuano a esistere, ma sono state private negli anni di deleghe, ri-

sorse e autonomia. Questo ha generato conseguenze concrete: la chiusura dei servizi di prossimità, il trasferimento del personale, la riduzione dei fondi disponibili, la mancanza di una interlocuzione reale con il livello centrale del Comune.

In questo contesto, la Municipalità di Venezia–Murano–Burano rappresenta un elemento particolare: è l'unica Municipalità a guida centro-sinistra in una città governata da dieci anni dal centro-destra. Ha cercato di mantenere vivo lo spirito originario del decentramento, lavorando sull'ascolto e sul confronto quotidiano con residenti, associazioni e comitati.

Una città come laboratorio democratico

Ripensare oggi il decentramento significa considerare Venezia non solo come un luogo fisico, ma come un laboratorio politico che contiene in sé questioni decisive: l'insularità, la fragilità urbana, la convivenza tra residenti e flussi turistici, la distanza tra centro decisionale e bisogni dei territori. Una città come Venezia può tornare a essere un laboratorio di democrazia se saprà riattivare energie dal basso, ricostruire fiducia e dare spazio alle comunità locali.

Restituire potere ai territori

Se si vuole rilanciare una politica di prossimità, occorre ridare forza ai processi partecipativi: coinvolgere cittadini, associazioni, gruppi informali, comitati di quartiere. La democrazia è viva solo dove c'è condivisione: dove le persone tornano a essere parte dei processi decisionali. Restituire potere ai territori significa restituire forza alla democrazia stessa. In una città come Venezia, questo significa anche restituire futuro.

Nota

Questo articolo rielabora l'intervento introduttivo tenuto a Venezia all'incontro pubblico "Democrazia di prossimità e decentramento", promosso dal Gruppo Verde Progressista della Municipalità di Venezia–Murano–Burano.

Elio Pagani

IL RITORNO DEL NUCLEARE CIVILE IN ITALIA È FUNZIONALE AL RIARMO

Elio Pagani

Legame tra nucleare civile e militare

La **tecnologia nucleare** è tipicamente **dual use**. La distinzione tra "**nucleare civile**" e "**nucleare militare**" (**bomba atomica** o **a fissione**) è più politica che tecnica.
Entrambi i settori si basano sugli stessi **principi fisici** e sulle stesse **tecnologie di base**:

- l'arricchimento dell'uranio
- la gestione del combustibile
- la separazione del plutonio (tramite il riprocessamento)
- le conoscenze ingegneristiche sui reattori e sui materiali fissili.

Questo vale anche per la **bomba a fusione** che è un **ordigno a due stadi**: contiene al suo interno una **bomba a fissione** che fornisce l'altissima temperatura e pressione istantanee necessarie per innescare la reazione a catena di fusione dell'idrogeno.

Un Paese con impianti di arricchimento e riprocessamento possiede dunque **la capacità tecnica potenziale** di produrre materiale fissile per armi nucleari.
Le installazioni e il personale addestrato nel settore civile costituiscono:

- **una riserva di competenze scientifiche e industriali,**
- **una catena di approvvigionamento e componentistica** (materiali, sistemi di controllo, tecnologie di sicurezza) utilizzabili per programmi militari.

Il **Trattato di non proliferazione nucleare (TNP)** del 1968 è il pilastro del regime di controllo.

- Esso **riconosce** il diritto all'uso pacifico dell'energia nucleare a tutti gli Stati membri,
- ma **proibisce** di sviluppare o acquisire armi nucleari per chi non le possedeva prima del 1967.

Tuttavia, proprio questo "diritto all'uso pacifico" crea un **paradosso**: consente lo sviluppo di tecnologie "dual use" sotto la giustificazione civile, lasciando agli organismi di verifica (es. AIEA) il compito di vigilare sul non

uso militare.

Mi sembra utile ricordare alcuni **fatti recenti che certificano il legame stretto tra nucleare civile e nucleare militare**:

- **La guerra Israele-Iran**, avviata il 13 giugno 2025 dall'offensiva israeliana e statunitense, attraverso massicci attacchi aerei a sorpresa **contro infrastrutture nucleari in territorio iraniano** era stata motivata da Israele, dotato di armi nucleari, dal voler impedire che l'Iran si dotasse di testate atomiche.
- In vari think-tank, tra i quali *l'European Council on Foreign Relations,* è stato aperto il dibattito sulla necessità di una "**Euro-bomb**", ovvero una **capacità nucleare comune di deterrenza europea** indipendente dagli USA. La leader SPD alle europee, *Katarina Barley*, sostenne in un'intervista al *Tagesspiegel* nel febbraio 2024 che l**e bombe atomiche dell'UE potrebbero diventare «un tema»**. Teniamo conto che 14 sui 27 membri UE sono dotati di Centrali atomiche.
- A proposito di **mini-reattori nucleari militari**, la Russia ha sviluppato l'arma di nuova generazione **Burevestnik**, un missile subsonico, da crociera, a propulsione nucleare con una gittata operativa illimitata, capace di trasportare testate nucleari.
- Pochi giorni fa, la **Direzione degli Armamenti Navali della MMI** ha incaricato a Fincantieri di elaborare un piano che "esplori in modo esaustivo e dettagliato gli impatti dell'**impiego della propulsione nucleare a bordo delle unità navali** maggiori e dei sottomarini"

Le armi nucleari a Ghedi ed Aviano

L'Aerobase nucleare di Ghedi, a 15 km da Brescia, è a **comando italiano**, ospita il 6° stormo AMI "*Diavoli Rossi*", che ha come motto: *Ghignando sulla preda mi scaglio*.
Dal 1991 la Base ha partecipato alle più importanti missioni belliche USA e NATO: Guerra del Golfo Desert Storm, Operazione Allied Force contro la Ex Jugoslavia, Guerra in Afghanistan, Operazione Unified Protector contro la Libia e poi contro lo Stato Islamico in Iraq e Siria.

Nell'ambito della **Condivisione Nucleare** ospita una ventina di bombe nucleari e partecipa alle **esercitazioni nucleari NATO *Steadfast Noon***, che coinvolgono anche l'aerobase nucleare "statunitense" di Aviano, la cui ultima edizione si è conclusa il 24 ottobre scorso.
Dal 2022, con l'"*Operazione speciale*" russa in Ucraina anche questa base è in stato di allerta crescente.
In questi ultimi anni è stata rinnovata sia in termini di strutture che di piste di volo, in particolare con nuovi bunker e shelter per ospitare le **nuove bombe termonucleari B61-12**, già arrivate, come confermato da *Hans Kristensen* (del *Bulletin of the Atomic Scientists* in una intervista su *Il Fatto Quotidiano* a *Stefania Maurizi* nel marzo 2025), anche ad Aviano, e, in sostituzione dei Tornado, i **nuovi cacciabombardieri F35A Lightning II** che le trasporta.

L'**Aerobase nucleare di Aviano** è un'infrastruttura militare italiana (l'AMI ha il comando dell'aeroporto "*Pagliano e Gori*") **utilizzata dall'aeronautica militare statunitense**, e si trova a circa 15 chilometri a nord di Pordenone. Nella base ha sede il *31st Fighter Wing*, stormo di attacco statunitense, a sua volta parte dell'USAFE (*Forze Aeree USA in Europa*).
Dal 1954 è una **base NATO** e ha svolto operazioni militari, illegali rispetto al Diritto internazionale, anche contro la ex Jugoslavia nel 1999 e contro la Libia nel 2011. E' tristemente famosa per la strage del Cermis del 1988 causata da un pilota USA.
Fino a pochi anni fa nella base vi erano circa 50 bombe termonucleari. Queste armi, come detto, sono state sostituite dalle nuove, più pericolose, **B61-12**, anche se in numero più ridotto. Da alcuni mesi stanno arrivando i nuovi **F35A**, per la loro "consegna", in sostituzione degli F16.

Il TPNW, la posizione NATO e la mancata firma dell'Italia

Nel 2017 l'Assemblea generale ONU ha approvato il testo per il ***Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari TPNW***, votato da 122 Paesi su 193. Il Trattato è diventato giuridicamente vincolante nel gennaio 2021. Oggi sono 99 i Paesi che lo hanno sottoscritto e di questi 74 lo hanno anche ratificato.
Nessuno dei 5 ***Paesi Nucleari*** o dei 4 **dotati di proprie armi nucleari** lo ha sottoscritto.

La **NATO**, subito dopo l'approvazione del testo del TPNW, ha ritenuto che: "*il Trattato non riflette l'ambiente di sicurezza contemporaneo e* ***minerebbe il TNP Trattato di Non Proliferazione***", come recita la dichiarazione del ***NAC – Consiglio del Nord Atlantico***, l'autorità suprema all'interno della NATO, del 20 settembre 2017, e in ambito NAC **le decisioni vengono prese sulla base dell'unanimità** e del comune accordo.

E' opportuno poi ricordare che i **Concetti Strategici NATO** prevedono dal 1950 l'eventuale uso di armi nucleari anche in caso di attacco convenzionale e che l'Italia fa parte del ***NPG Gruppo di Pianificazione Nucleare della NATO*** e partecipa alla "Condivisione Nucleare", ospitando sul suo territorio le armi nucleari.
Il ***Gruppo*** esamina e **definisce la politica nucleare dell'Alleanza**. Anche in questo caso le **decisioni vengono prese all'unanimità**, è sufficiente che uno dei Membri non sia d'accordo che la proposta di decisione viene scartata. **Ogni membro ha dunque potere di veto.**

ICAN e la ***Campagna Italia Ripensaci*** sostengono che sia possibile che un membro della NATO sottoscriva e ratifichi il **TPNW,** ed hanno intensificato la loro Campagna proprio sulla richiesta ai Paesi membri della Alleanza di aderirvi adducendo che il T**rattato di fondazione della NATO** non impegna i membri in tema di armi nucleari. La possibilità però che questo avvenga è remota, non tanto e solo per le condizioni di guerra attuale, quanto perché **il Paese che volesse sottoscriverlo dovrebbe riuscire a convincere tutti gli altri 31 Membri** a modificare questo aspetto della Politica Nucleare della NATO, se uno solo dei Paesi si oppone questa possibilità svanisce.

Forse è per questo che la Campagna Italia Ripensaci, lanciata nel 2016 dalla **Rete Italiana Disarmo** (ora **RIPD**) e da **Senzatomica**, non è riuscita ad ottenere risultati significativi in termini di decisioni politiche nonostante siano passati 9 anni e 6 governi di ogni colore

Se il nostro Paese ratificasse il TPNW, dovrebbe in breve tempo restituire le armi nucleari agli USA. Intanto però, come dicevamo, **una quarantina di Bombe nucleari statunitensi rimangono nelle Basi di Ghedi ed Aviano**, che anzi sono coinvolte nelle esercitazioni NATO di guerra nucleare.
Nostri piloti, su nostri cacciabombardieri si addestrano a portare bombe termonucleari su territori e popolazioni considerate nemiche, rendendosi re-

sponsabili di una probabile apocalisse nucleare. **Questo noi non possiamo accettarlo** poiché ne saremmo corresponsabili.
L'Italia anche se non firmasse il TPNW **potrebbe decidere di restituire al mittente** queste armi di distruzione di massa. Dopo tutto l'Italia ha firmato il ***Trattato di Non Proliferazione*** che l'obbligherebbe a non accettare armi nucleari da alcuno e dopo tutto dovrebbe rispettare la **Legge 185/90** che vieta esplicitamente la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione e il transito di armi nucleari, **ma non lo fa**.

La lotta per la rimozione dall'Italia delle armi nucleari

Innumerevoli nel tempo sono state le **iniziative** per la rimozione delle armi nucleari da **Ghedi**: presidi e cortei molto partecipati (es.: 5000 persone nel 2023), convegni, assemblee, contestazioni per le visite di studenti alla Base, rivelazione della sismicità del luogo e dell'inquinamento acustico e dell'aria procurato dai cacciabombardieri, ecc.. **Iniziative** analoghe sono state dispiegate ad **Aviano**, famosa per esempio la "Via Crucis" sistematicamente organizzata dai "*Beati i Costruttori di Pace*".
Le iniziative più rilevanti sono state la **richiesta Piani di Emergenza in caso di "incidente" nucleare** e una **Denuncia penale contro la presenza di armi nucleari in Italia**, che il 2 ottobre 2023 presentammo al **Tribunale di Roma.**

Quest'ultima iniziativa fu resa possibile grazie allo **studio sulla legalità** o meno della **presenza di armi nucleari in Italia** che, con 22 associazioni locali e nazionali, avevamo commissionato nel 2021 alla sezione italiana di ***IALANA*** *(Associazione internazionale di avvocati contro le armi nucleari).* Studio che abbiamo pubblicato nel libro "*Parere giuridico sulla presenza di armi nucleari in Italia*", ora anche in Inglese.

Purtroppo, la **PM**, a cui era stato assegnato il caso,

aveva chiesto la sua archiviazione senza avvertirci non ritenendoci parti offese ma semplici denuncianti, e il **GIP** ha archiviato.
Contro il nostro Reclamo il **Giudice** ha incredibilmente sostenuto l'insindacabilità giuridica di decisioni politiche.

Recentemente, appreso che la **Regione Lombardia ha ordinato la realizzazione di 30 depositi di Ioduro di Potassio** da usare in caso di incidenti nucleari (messi anche in relazione alla guerra in Ucraina) abbiamo spedito una **lettera a tutti i 1500 comuni lombardi** proponendo la **rimozione delle armi nucleari da Ghedi come vera azione preventiva** e sostenendo l'irrisorietà della misura di distribuzione delle pastiglie allo Iodio.

Ora abbiamo **rilanciato con due denunce**, depositate il 22 ottobre c.a., presso le **Procure dei Tribunali di Brescia (per Ghedi) e Pordenone (per Aviano)**, nella speranza di trovare qualche PM coraggioso che voglia entrare nel merito di quanto noi abbiamo messo in evidenza: le nuove armi termonucleari sono arrivate e il loro ingresso nel nostro Paese qualcuno lo ha autorizzato, se questo viola le leggi, come noi crediamo, vi devono essere sanzioni adeguate e queste armi devono essere rispedite al mittente. Purtroppo il PM di Brescia ha archiviato direttamente, saltando il controllo giurisdizionale del GIP.

Dateci una mano a far conoscere questa iniziativa e a **costruire un ampio movimento contro le armi nucleari**, che ben si sposa con l'iniziativa **contro il nucleare "civile"**.

(Elio Pagani è presidente dell'associazione " Abbasso la guerra")

IL NUCLEARE È VICINO. MA QUALE?

Disegno di legge delega del governo Meloni

A cura del gruppo di studio "Liberi dal nucleare"

Il ritorno del nucleare civile per produrre energia elettrica in Italia è sempre più vicino, con tutte le sue problematiche gravi e irrisolte, ma questa è la decisione già assunta dal Governo Meloni e ora passata sotto forma di Disegno di Legge Delega all'esame di Camera e Senato. Per la precisione il Disegno di Legge presentato in prima persona dal Presidente del Consiglio dei Ministri Meloni e dal Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Pichetto Fratin figura agli Atti Parlamentari della Camera dei Deputati con il N. 2669 e reca il titolo **"Delega al Governo in materia di energia nucleare sostenibile"**.

I quattro articoli del Disegno di Legge Delega sono praticamente lo sviluppo degli stessi contenuti nella Bozza presentata all'inizio dell'anno dal Ministro Pichetto Fratin e **non sciolgono le ambiguità già riscontrate dagli analisti più attenti, quello di non definire quale sia la tipologia delle future centrali nucleari ritenuta " sostenibile"**: quella di Terza Generazione+ attualmente esistente e già bocciata dal referendum popolare del 2011 oppure quella di Quarta Generazione ancora in fase progettuale e forse pronta fra una decina di anni?

Ci scuserete se invece di un articolo brillante sull'attuale ideologia nuclearista che sta fascinando tanti sostenitori muscolari del nazionalismo italiano, Confindustria compresa, che punta al riarmo e a fare dell'Italia uno "Stato atomico" anche sul piano militare, ci concentreremo a svelare il "trucco" orchestrato con questo Disegno di Legge Delega dal Governo per **mantenersi le mani libere sulla scelta della tipologia delle nuove centrali nucleari da imporre ai territori nei prossimi due anni** attraverso appositi Decreti legislativi previsti con l'approvazione della Delega da parte dei due rami del Parlamento.

Se resterà in piedi l'urgenza di fare nuove centrali nucleari in Italia, la tipologia non potrà essere che quella esistente oggi, visto che **le centrali nucleari a fissione di Quarta generazione non esistono ancora sul mercato mondiale**, per ammissione dello stesso Governo, e visto che le centrali a fusione nucleare, concezione e tecnologia esattamente opposte alla fissione, sono ancora più in là da venire.

Il "trucco", micidiale quanto il cavallo di Troia, si chiama "staffetta tecnologica" ed è svelato nel Documento presentato l'anno scorso dallo Studio Ambrosetti dal titolo "Il nuovo nucleare in Italia per i cittadini e le imprese". Il Documento realizzato da Edison,

Ansaldo Nucleare e TEHA Group sostiene che per aprire la strada in Italia alle future grandi novità che potrebbero venire dai reattori a fissione di Quarta Generazione - siano SMR refrigerati a piombo fuso come l'EAGLES-300 dell'Ansaldo Nucleare o ancora meglio i più avanzati AMR - in attesa che le ricerche sperimentali sulla fusione approdino a qualcosa di concreto entro il 2050, **è bene già adesso inserirsi nel club degli Stati nuclearisti con la tecnologia esistente, cioè con la Terza Generazione+ però in versione piccola taglia, Small Modular Reactor**, ancora a fissione e alimentati con uranio, con standard di sicurezza tradizionali non particolarmente elevati, ancora raffreddati ad acqua, da 300 MW ogni Modulo, soggetti a regole internazionali dell'AIEA - Piani di emergenza e di evacuazione - di cui il Governo si guarda bene dal citare .

IL REFERNDUM DEL 2011 HA BOCCIATO LE CENTRALI DI TERZA GENERAZIONE

Perché il Governo Meloni non sia trasparente su questo punto è facilmente detto: le centrali nucleari di Terza Generazione+ non solo usano l'uranio come combustibile fissile, non solo producono molte **scorie radioattive a bassa, media, alta radioattività** quando in Italia quelle prodotte in passato ancora non hanno trovato il Deposito nazionale dove essere collocate in sicurezza, ma soprattutto hanno bisogno di molta acqua indispensabile per il raffreddamento del ciclo. Dunque vanno collocate presso i fiumi con maggiore portata d'acqua; per ospitarle senza troppa opposizione vanno scelte le province meno popolose e più lontane dai grandi agglomerati urbani come Milano e Roma secondo le prescrizioni dell'AIEA proprio per i rischi che comportano nel loro funzionamento. Per questo è bene allora non allertare queste aree prima del tempo. Meglio ancora **collocare le prossime nuove centrali nei siti delle vecchie centrali nucleari come Caorso dove Sogin, Società 100% pubblica, ne ha la proprietà e piena disponibilità** visto che il Disegno di Legge Delega non esclude "la messa a disposizione dei siti esistenti" (Art.3, comma 1, lettera m).

C'è in più una ragione giuridico-politica importante: **nel 2011 il Referendum popolare abrogativo ha bocciato la scelta del Governo Berlusconi di acquistare dalla Francia e costruire in Italia nuove potenti centrali nucleari modello EPR da 1600 MW di Terza Generazione+**.

Per aggirare la bocciatura del nucleare che viene dal voto popolare espresso con il Referendum del 2011 non basta sostenere che oggi siamo in un contesto geopolitico nuovo e che gli SMR di Terza Generazione+ "non sarebbero comparabili" con quelli del 2011 di identica generazione essendo semplicemente di taglia più piccola, 300 MW ogni modulo. E' evidente che la reticenza del Governo dipende dalla consapevolezza che **il nodo del tipo di tecnologia nucleare da adottare**, se portato alla luce del sole, impedirebbe l'utilizzo e la collocazione sul territorio italiano della terza generazione+ di centrali nucleari, siano esse di piccola, media o grande dimensione, comunque le uniche oggi disponibili.

PER L'ITALIA CENTRALI NUCLEARI DI TERZA O QUARTA GENERAZIONE?

Esaminando con scrupolosa attenzione i quattro articoli, **la genericità del testo del Disegno di Legge Delega è impressionante ma funzionale a non rivelare le possibili scelte del tipo di centrale nucleare da abilitare alla costruzione e installazione**: all'Articolo 1 comma 1 si scrive che compito del provvedimento di

legge è quello di disciplinare "la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile nel territorio nazionale, anche ai fini della produzione di idrogeno". E si aggiunge la volontà di normare la disciplina" per la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia da fusione". Come se qualcuno in questi anni avesse bloccato la ricerca sulla fusione che va avanti da decenni con oltre 30 Stati, tra cui l'Italia, che cooperano e finanziano progetti giganteschi come il **progetto ITER**, Reattore sperimentale termonucleare a Cadarache in Francia, il più avanzato nell'ambito del confinamento magnetico.

L'Articolo 2 comma 1 lettera a) è un po' più lungo ma non chiarisce nulla sulle tipologie dei nuovi reattori nucleari che si vorranno adottare e recita: " La delega legislativa di cui all'articolo 1 ha a oggetto: a) la previsione di un programma nazionale finalizzato allo sviluppo della produzione di energia da fonte nucleare sostenibile, che concorra all'attuazione della strategia nazionale per il raggiungimento degli obiettivi della neutralità carbonica, a garantire al Paese la sicurezza e l'indipendenza energetica, a prevenire i rischi di interruzione della fornitura di energia e a contenere i costi della stessa".

La lettera f) dell'Articolo 2 gira attorno alla questione senza chiarire nulla sulla tipologia delle nuove centrali nucleari se non aggiungendo che i criteri della localizzazione degli impianti verrà decisa dallo stesso Governo. Ecco il testo della lettera f). La delega al Governo riguarda anche "la disciplina della sperimentazione, della localizzazione, della costruzione o installazione e dell'esercizio di nuovi impianti di produzione di energia da fonte nucleare sostenibile nel territorio nazionale, anche ai fini della produzione di idrogeno, e dei relativi sistemi di sicurezza e di radioprotezione."

Finalmente l'Articolo 3 dice qualcosa di più sui criteri che il Governo stesso utilizzerà per varare i propri decreti legislativi attuativi rendendo evidente l'arbitrarietà delle future scelte sulla tipologia delle nuove centrali nucleari da costruire e installare in Italia. Infatti la lettera c) dell'Articolo 3 recita che compito dei Decreti legislativi del Governo è quello della " individuazione delle tipologie di impianti abilitabili, sulla base dei criteri della massima sostenibilità e sicurezza di cui alla disciplina dell'Unione Europea, che utilizzino le migliori tecnologie nucleari, comprese le tecnologie modulari o avanzate, secondo le convenzioni o le definizione adottate dall'AIEA, in coerenza con la strategia nazionale per raggiungere gli obiettivi di neutralità carbonica entro l'anno 2050". Inoltre nelle sue scelte il Governo farà "d) riferimento allo stato delle conoscenze tecnico-scientifiche e alle migliori tecnologie, anche in vista dell'obiettivo di valorizzare la minimizzazione della produzione di rifiuti radioattivi e l'efficienza nell'utilizzo del combustibile nucleare, anche mediante riprocessamento, riciclo o riutilizzo".

E' come leggere un libro giallo in cui l'assassino gioca con la vittima e nasconde il tipo di arma con cui colpirà ma quando colpirà sarà troppo tardi per fermarlo. Per non parlare del "**doppio gioco**" che conduce con spregiudicatezza fingendosi amico: amico e sostenitore delle energie rinnovabili ma pronto a colpirle, a rallentarle per fare spazio al nuovo nucleare.

Gli unici indizi che emergono dal testo, al di là delle buone intenzioni e della buona finalità della neutralità carbonica che le energie rinnovabili sarebbero in grado di raggiungere da sole senza l'apporto del nucleare, è che tra "le migliori tecnologie nucleari" sono "comprese le tecnologie nucleari modulari e avanzate". **Niente di più di questa genericissima indicazione che significa fare riferimento agli SMR e agli AMR senza specificarne la tipologia, cioè la qualità tecnologica!** Altro indizio alla lettera d) è che si ammette indirettamente l'utilizzo dell'uranio come combustibile nucleare, senza però citarlo, visto che si precisa che sarà previsto il suo "riprocessamento, riciclo o riutilizzo".

DA UN ALLEGATO UFFICIALE DEL GOVERNO LA VOLONTA' DI ENTRARE SUBITO NEL NUCLEARE

Qualcosa di più traspare dagli **Allegati ufficiali** che accompagnano e precedono il testo del Disegno di Legge Delega. Sono la illustrazione del provvedimento a cura del Presidente del Consiglio Meloni e del Ministro Pichetto Fratin, le Relazioni tecniche e tecnico-normativa, il parere della Conferenza Unificata, **l'Analisi dell'impatto della Regolamentazione.**

In quest'ultimo documento di 29 pagine grande risalto vengono date alle valutazioni tecnico-scientifiche del **PNNS, Piattaforma Nazionale per un Nucleare Sostenibile**, che però prevede "per gli SMR la diffusione a partire dai primi anni del 2030" dunque spostando un po' in là nel tempo il loro utilizzo. Così come viene citato il ruolo del **prof. avv. Giovanni Guzzetta**, docente

universitario, consigliere del Ministro e promotore di un gruppo di lavoro a sostegno delle tesi pro-nucleare. A lui si devono alcuni interessanti passaggi tesi a salvaguardare il Governo dal rischio di ricadere sotto il pronunciamento popolare espresso nel referendum del 2011.

Ecco alcuni passaggi contenuti nel documento "Analisi dell'impatto della Regolamentazione": "le caratteristiche delle nuove tecnologie del nucleare sostenibile rappresentano una completa rottura con le precedenti esperienze nucleari di prima e seconda generazione". E con quelle di terza generazione? Perché non lo si dice?

E ancora, **citiamo testualmente dallo stesso documento: "il nucleare oggetto del Disegno di Legge tecnologicamente non è comparabile con quello al quale, anche in seguito al referendum del 2011, il Paese aveva rinunciato". Illustre avv. Guzzetta, non sarà comparabile con quello di Quarta generazione, ma con quello di Terza generazione certamente sì!**

Come si può vedere è lo stesso Documento ufficiale che distingue prima e seconda generazione delle centrali nucleari. Ma poi sulla distinzione tra terza e quarta generazione si confonde, è reticente, glissa via.

Ma alla fine nello stesso Documento **il rebus si scioglie** e viene finalmente ammesso che è opportuno ricorrere alle centrali nucleari di terza generazione se non si vuole perdere tempo riducendo il "time to market".

E**cco la rivelazione: "I principali Progetti SMR di Terza Generazione+ refrigerati ad acqua attualmente in fase di studio e sviluppo sono caratterizzati da impianti basati sulla filiera più consolidata (principalmente PWR e BWR) ma presentano soluzioni progettuali nuove rispetto ad impianti moderni di grossa taglia, anche al fine di trarre il massimo profitto dalla minore taglia che generalmente non supera i 400-500 MW. Idealmente i progetti essendo basati su una tecnologia ampiamente matura e nota, possono contare su un processo di qualifica più breve, riducendo il "time to market"**.

Finalmente apprendiamo dall'allegato che sono questi tipi di reattori di terza generazione+ i primi ad essere realizzati e collocati sul territorio italiano. Sappiamo anche che la novità progettuale è solo sulla dimensione perché sono di piccola taglia rispetto a quelli più grandi ma "basati su una tecnologia ampiamente matura e nota".

Pensiamo così di aver dimostrato, utilizzando i testi dello stesso Governo e facendo chiarezza sul non detto, quale è **l'obiettivo più ravvicinato che si vuole imporre ai territori: la stessa tipologia di centrali nucleari bocciata nel 2011 ma solo di taglia più piccola**.

Analizzando il testo, non ci sono parole educate per qualificare questo Disegno di Legge Delega. Invitiamo ogni cittadino non fazioso e in buona fede a trovare il tempo di leggerlo prima di pronunciarsi come fossimo solo tifosi di parte. Difficile trovare in altri testi di legge una tale somma di furbizie, ambiguità, reticenze finalizzate a ingannare i cittadini. **Persino Berlusconi è stato più onesto: ha proposto un provvedimento di legge per il ritorno del nucleare in Italia alla luce del sole e ha indicato con chiarezza la tipologia della centrale nucleare scelta.**

Se il Parlamento italiano non farà chiarezza su questo punto chiave e non riuscirà a modificare questo testo, sarà ulteriormente indebolita la nostra democrazia e crescerà lo spazio di un potere sempre più arbitrario e senza regole trasparenti e condivise. **Entro due o tre anni** ci troveremo sotto casa nel nostro territorio una Centrale nucleare di terza generazione+ magari sollecitata da una qualche industria privata vicino ad un fiume, con problemi di sicurezza per tutti gli abitanti, con Piani di emergenza e di evacuazione da adottare.

RAPPORTO SULLO STATO DELL'INDUSTRIA NUCLEARE MONDIALE 2025

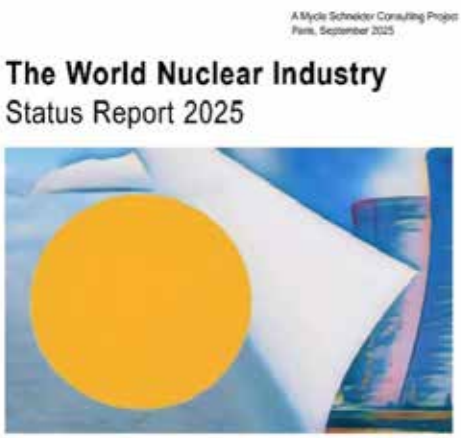
(World Nuclear Industry Status Report 2025)

Michele Arisi

Il 22 settembre 2025 è stato ufficialmente presentato e pubblicato il Rapporto sullo Stato dell'Industri Nucleare 2025 (WNISR 2025) durante un evento mondiale tenutosi a Roma lo stesso giorno.

L'evento è stato organizzato da: Kyoto Club, Heinrich-Böll-Stiftung, Friedrich-Ebert-Stiftung, the German Federal Office for the Safety of Nuclear Waste Management (BASE), Mycle Schneider Consulting and e Coordinamento FREE.

WNISR fornisce dati e analisi sull'industria nucleare globale. Il report viene prodotto annualmente dal 2007. Coordinatore e editore del progetto è Mycle Schneider che lavora come analista e consulente internazionale indipendente in materia di politica energetica e nucleare. Il progetto si avvale, inoltre, di un team di esperti in varie materie, fra cui la progettazione e manutenzione del suo data base, gestito fin dal suo inizio da Julie Hazemann data manager e ingegnere informatico.
Il report analizza lo stato dell'arte e le tendenze dell'industria nucleare mondiale. Basandosi sui dati raccolti da varie fonti (agenzie internazionali pubbliche e private, istituti di ricerca, principali media economici



e finanziari, …); fornisce un panorama completo di informazioni su funzionamento, produzione, età dei reattori, nuove costruzioni e progetti, nuove tecnologie (vedi SMR e AMR), decommissioning, dati finanziari ed economici dell'industri nucleare; confronta l'energia nucleare con le altre fonti di energia, con particolare attenzione alle fonti rinnovabili. Le informazioni sono inoltre suddivise per paese operante nel settore nucleare, ma anche per quelli che potrebbero sviluppare una industria nucleare nel futuro.

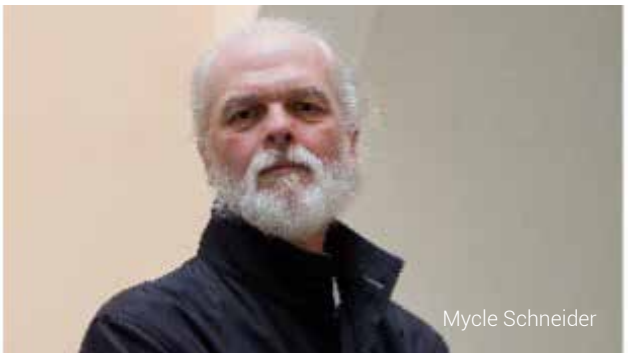
L'obiettivo del WNISR è fornire dati oggettivi e verificabili per il dibattito pubblico e per informare i decisori politici sul ruolo del nucleare nel futuro energetico di un paese. Questo è di fondamentale importanza nel momento storico e politico attuale che vede il dibattito condizionato da obiettivi che nulla hanno a che vedere con lo sviluppo sostenibile della produzione di energia, dove le forze politiche e finanziare vogliono imporre una soluzione nucleare incerta, costosa e pericolosa anche tenendo conto dei "*venti di guerra*" che pervadono il dibattito politico e i rapporti fra oriente e occidente.

Il rapporto 2025 "*valuta in 589 pagine lo stato e le tendenze dell'industria nucleare internazionale. Fornisce una panoramica completa dei dati sulle centrali nucleari, comprese informazioni su funzionamento, produzione, età della flotta, costruzione e smantellamento dei reattori. Particolare attenzione è rivolta alla situazione in Cina, Francia, Giappone, Russia, Corea del Sud, Ucraina, Regno Unito e Stati Uniti, nonché a Taiwan, che ha completato il suo phase-out nucleare. Il WNISR2025 analizza la situazione molto diversificata dei programmi di nuova costruzione nei paesi nucleari esistenti e in alcuni potenziali nuovi paesi, mentre lo stato di sviluppo dei piccoli reattori modulari (SMR) è oggetto di un capitolo dedicato.*

Il WNISR2025 include un capitolo speciale sulle sfide dell'integrazione dell'energia nucleare nel sistema energetico, un'analisi della compatibilità dell'energia nucleare con i moderni sistemi elettrici basati sulle fonti rinnovabili, completata da un'analisi comparativa tra l'energia nucleare e l'impiego di energie rinnovabili. Un capitolo sulle interdipendenze nucleari con la Russia analizza non solo le forniture dalla Russia, ma anche la dipendenza delle industrie occidentali dalla Russia come cliente per i loro prodotti e servizi." (dal sito di WNISR)

Alla presentazione del rapporto **Mycle Schneider**, coordinatore e curatore del rapporto, ha dichiarato:

"Esiste un preoccupante e crescente divario tra la percezione pubblica e la realtà industriale, quando si parla di energia nucleare. Mentre in molti Paesi vengono fatte dichiarazioni politiche e stanziati ingenti fondi pubblici, il numero di Stati che operano e costruiscono centrali nucleari è in realtà in diminuzione. L'energia nucleare è diventata irrilevante nel mercato globale delle tecnologie di generazione elettrica, ormai dominato da solare ed eolico, sempre più integrati dai sistemi di accumulo."


Mycle Schneider

Nella introduzione al Rapporto 2025 **Letizia Magaldi**, presidente di Kyoto Club, scrive:

"The World Nuclear Industry Status Report remains the benchmark for distinguishing reality from illusion."

Nei prossimi numeri procederemo ad un'analisi del rapporto nelle sue principali componenti. Forniremo quindi una base concreta per affrontare il dibattito sul nucleare con dati affidabili e difficilmente contestabili che possano favorire la comprensione di quanto sia oggi, ma anche nel futuro, illusorio e fuorviante un dibattito che mette l'energia nucleare al centro della soluzione del problema di sostenibilità della produzione di energia

Letizia Magaldi

SMONTARE L' INGANNO NUCLEARE

L'IMPEGNO DELL'ARCI

Graziano Fortunato

Nei primi giorni di ottobre di quest'anno mentre in Italia milioni di uomini e donne scendevano in piazza per manifestare contro il genocidio in Palestina, nel silenzio assoluto e colpevole della stampa veniva adottato dal Consiglio dei Ministri del Governo Meloni il **Disegno di Legge per la delega al governo sul nucleare "sostenibile"**.

Un passo d'altra parte prevedibile ed in continuità con le dichiarazioni della presidente Meloni a Baku nelle more della **COP29** quando annunciò proprio l'inserimento del nucleare nel mix energetico nazionale presentandolo come elemento strategico per la sicurezza e l'autonomia energetica della nazione ed in continuità con quelle portate dal ministro Pichetto Fratin alla COP30 di Belem che si è conclusa il 21 novembre ed in cui a fronte di una sempre più urgente uscita dal fossile, l'Italia ha contrapposto finte ricette che di fatto allontanano gli obiettivi di neutralità climatica con soluzioni obsolete come quella sui biocarburanti o rilanciando, appunto, il famigerato nucleare.

Poco importa dell'esito dei due referendum (1987-2011) che sancirono l'abbandono dell'atomo così come poco sembra interessare che le prospettive paventate in quel DDL si riferiscano da un lato ad una tecnologia che ancora non esiste sul piano commerciale, quella della fusione (che cioè non crea scorie), e dall'altro si aggrappino agli Small Modular Reactor (SMRs) ovvero piccoli reattori anch'essi presenti solo come prototipi e che di fatto comunque utilizzano ancora la fissione come i vecchi impianti portando con se tutti i rischi e le problematiche che indussero gli italiani e le italiane ad esprimersi per il NO al nucleare.

E tutto questo poco importa proprio perché questo governo è evidente che basi gran parte della propria politica su una comunicazione propagandistica la cui narrazione è plasmata ad arte non per informare ma piuttosto per persuadere faziosamente l'interlocutore. Strategia tanto in auge che tra le misure previste dal DDL sul nucleare troviamo come unico stanziamento pubblico quello di 7,5 milioni di euro che potranno essere utilizzati tra il 2025 e il 2026 per "promuovere" il ritorno al nucleare entro il 2035.

Ma propaganda e false narrazioni si nutrono anche di quelle "parole magiche" attraverso le quali si cerca di superare tanto le norme quanto gli esiti referendari. Ecco allora che **il nucleare diventa "sostenibile" nonostante quest'espressione rappresenti un ossimoro vista la natura non rinnovabile dell'uranio**, vista la complessa gestione e produzione di scorie radioattive a lungo termine e visto l'alto rischio di gravi incidenti.

Ma di parole magiche non ne troviamo solo nel DDL nucleare ma anche nel dispositivo con cui si avvia l'iter per l'individuazione di un **deposito nazionale per**

lo stoccaggio delle scorie a bassa attività cioè quelle principalmente di origine ospedaliera (RX TAC etc..) che abbattono la radioattività in pochi decenni insieme a quelle ad alta attività prodotte dalle vecchie centrali nucleari chiuse dopo il referendum e che ancora oggi non trovano una collocazione e una gestione che ne limiti la grave pericolosità. A norma di legge, infatti, **le scorie ad alta attività quelle cioè più pericolose provenienti dalle vecchie centrali e che abbattono la radioattività in centinaia di anni dovrebbero essere stoccate in un deposito geologico di profondità ma visto che non è stato individuato si è deciso di stoccarle in un deposito di superficie che per legge dovrebbe ospitare solo quelle meno pericolose**. Come è stato possibile? Semplicemente aggiungendo la parola "temporaneamente" nel dispositivo e che in Italia oramai è divenuto sinonimo di "definitivamente".

NEL VITERBESE E IN BASILICATA: CHE SUCCEDE?

Come ARCI conosciamo bene il tema delle scorie perché nella **Carta Nazionale delle Aree Idonee al deposito** (CNAI) delle 51 aree individuate circa **20 ricadono nel territorio del viterbese** un'area di pregio naturalistico e a vocazione agricola in cui il comitato Arci Viterbo gioca un ruolo di primo piano proprio nella battaglia contro la realizzazione di quel deposito che inghiottirebbe circa 110 ettari di area verde a ridosso di una riserva naturale e di molte aziende agricole biologiche.

Ma il tema delle scorie riguarda purtroppo anche un altro territorio e un altro comitato ARCI, quello della **Basilicata** che ammesso come parte civile **nel processo per disastro ambientale ha visto proprio in questi giorni il rinvio a giudizio di sei dirigenti del Centro Enea e della Sogin** i quali avrebbero omesso dal 2014 la contaminazione derivante dalla cattiva gestione del sito che ospita **60 barre di uranio statunitense**. I capi di accusa sono molteplici e pesanti perché le presunte omissioni hanno causato l'inquinamento della falda acquifera in un territorio a vocazione prettamente agricola.

Arci era in prima linea nelle campagne referendarie contro l'utilizzo del nucleare così come oggi si pone in aperto contrasto con una deriva che non serve al nostro paese e che non serve ad un mondo che oggi le nuove politiche e i nuovi governi vorrebbero governato da azioni muscolari piuttosto che dalla diplomazia e dal multilateralismo perché **il nucleare civile non esiste senza quello militare** perché i costi del nucleare sono insostenibili come dimostrato dagli impianti francesi e perché vecchie soluzioni non possono sorreggere quel cambio di paradigma necessario a quella transizione che lega la giustizia climatica a quella sociale e che oggi non è più rimandabile così come ci ricordano i popoli amazzonici riuniti nella ControCop dei popoli.

(intervento al Convegno di Milano del 22 novembre)

Graziano Fortunato

La tregua non basta. A Gaza e in Cisgiordania si continua a morire. Israele non intende ritirarsi dalle terre palestinesi che occupa illegalmente. Arriva l'inverno e nella Striscia le tende non bastano. Mancano coperte, cibo, acqua pulita, medici e medicinali.

GAZA NOSTRA OSTINAZIONE

LA STRISCIA DI GAZA E' DEI PALESTINESI
PIANIFICARNE L'UCCISIONE E' GENOCIDIO
CACCIARLI DALLA LORO TERRA E' PULIZIA ETNICA
IL DIALOGO E' L'UNICO STRUMENTO PER COSTRUIRE LA PACE

Con questo Appello la Tavola della pace di Cremona, dell'Oglio Po, Restiamo Umani della Bassa Bresciana, Mantova per la pace, l'Ufficio Missionario della Diocesi di Cremona si impegnano a promuovere insieme iniziative ispirate alla Manifestazione "GAZA NOSTRA OSTINAZIONE" tenuta a Bozzolo sabato 30 agosto e chiedono a tutti i soggetti che vi hanno aderito – cittadini, gruppi, associazioni, sindacati, Enti Locali, forze politiche- di mantenere fede ai principi e finalità che hanno condiviso sottoscrivendo questo documento perché la strada verso la giustizia è ancora in salita.

PACE NOSTRA OSTINAZIONE

La pace, nelle parole di don Primo Mazzolari, rappresenta un bene assoluto. Pace non solo come assenza di guerra ma come sistema sociale, economico, politico, giuridico, istituzionale alternativo alla guerra. Questo principio è sottolineato dallo Statuto delle Nazioni Unite: "Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra" ci impegniamo "a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del Diritto internazionale possano essere mantenuti".

FRATELLI TUTTI NOSTRA OSTINAZIONE

Siamo parte di un'unica famiglia umana, la Terra è di tutti. La Terra è la nostra Casa Comune: prendersene cura è nostra responsabilità! Nessun popolo può essere espropriato e cacciato dalla terra che abita. Fedi, religioni, culture diverse sono chiamate a collaborare nella diversità, a unire, non a dividere. Questo spirito unitario si riflette nella Dichiarazione congiunta dell'Arcivescovo di Bologna card. Matteo Zuppi e del presidente della Comunità Ebraica di Bologna Daniele De Paz quando scrivono "Di fronte alla devastazione della guerra nella Striscia di Gaza diciamo con una sola voce: fermi tutti. Tacciano le armi, le operazioni militari in Gaza e il lancio dei missili verso Israele. Siano liberati gli ostaggi e restituiti i corpi. Si sfamino gli affamati e siano garantite cure ai feriti. Si permettano corridoi umanitari. Si cessi l'occupazione di terre destinate ad altri. Si torni alla via del dialogo, unica alternativa alla distruzione. Si condanni la violenza."

DIRITTI UMANI NOSTRA OSTINAZIONE

L'universalità dei diritti umani è una conquista recente della nostra civiltà, non torniamo indietro! Superare definitivamente le logiche imperiali e coloniali è un dovere morale e politico. Non esistono popoli "superiori" né popoli considerati "inferiori" da sfruttare o da deportare. Israeliani e palestinesi hanno e devono avere uguali diritti: alla vita, alla dignità, alla libertà! Solo il riconoscimento reciproco di questa uguaglianza può rappresentare la base di ogni possibile soluzione.

DISARMARE CUORI E MENTI NOSTRA OSTINAZIONE

La militarizzazione della sicurezza è una politica sbagliata e controproducente. In "TU NON UCCIDERE" don Primo Mazzolari ha delegittimato ogni tipo di guerra: non esistono "guerre giuste", soprattutto nell'epoca della bomba atomica e della corsa alla deterrenza nucleare. Invece che investire in armamenti convenzionali e nucleari, investire in giustizia sociale e giustizia ambientale. Invece che costruire o rafforzare blocchi politico-militari contrapposti, uscire dalla logica di blocco che ci rende subalterni ai più forti e impedisce una vera autonomia delle scelte politiche nella ricerca della pace.

SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI NOSTRA OSTINAZIONE

Non è moralismo ma coraggiosa assunzione di responsabilità etica e politica il recente Rapporto di Francesca Albanese che denuncia il genocidio in corso a Gaza e i ripetuti appelli di Antonio Guterres, Segretario generale delle nazioni Unite, a fermare i massacri a Gaza da lui definiti "orrore senza precedenti". In coerenza con queste posizioni, le manifestazioni ispirate a "Gaza nostra ostinazione" chiedono l'immediato cessate il fuoco e ripudiano il piano israeliano di occupare la Striscia di Gaza per poi annetterla. Urgente invece avviare seri negoziati tra le parti con la garanzia dell'intera Comunità internazionale e preferibilmente sotto l'egida dell'ONU.

PALESTINA LIBERA NOSTRA OSTINAZIONE

Chiediamo l'impegno di tutte le persone di buona volontà e, in particolare, sollecitiamo Parlamenti, Governi, Stati, soprattutto dell'Unione Europea, a riconoscere subito lo Stato di Palestina, libero e indipendente nei confini già stabiliti dall'ONU e, dunque, accanto e in pace con lo Stato di Israele che deve impegnarsi nel reciproco riconoscimento e rientrare nella legalità da troppo tempo violata con l'occupazione illegale di gran parte della Cisgiordania. E' in gioco molto più del destino di due popoli. Si tratta di decidere se è possibile fermare nel mondo le tante guerre dimenticate attraverso la via della giustizia oppure se solo le politiche di potenza decideranno torti e ragioni e si imporranno sui più deboli. Siamo giunti ad un bivio: indifferenti o complici di un mondo alla rovescia, oppure impegnarci a costruire un mondo più giusto e umano. Questa la sfida che abbiamo drammaticamente di fronte.

un libro al mese

a cura di Diego Landolfi

SULLE STRADE DEL DIO IGNOTO

"Questo libro è sicuramente rivolto al mondo cattolico, almeno a quella parte del mondo cattolico in ricerca del senso più profondo da dare alla rivelazione cristiana nel mondo contemporaneo. Ma non solo, anche il non credente può accostarsi a questo libro se è interessato a cogliere il travaglio culturale e spirituale aperto al futuro che sta attraversando la chiesa con la novità di prospettiva portata da papa Francesco. Non a caso fa parte della collana "Teologia dalle periferie" e l'autore è un intellettuale, sacerdote e teologo delle religioni e dell'ecumenismo, che ha approfondito lo studio del pluralismo religioso e delle etiche alla Georgetown di Washington, impegnato sui nostri territori a sostegno della transizione e riconversione ecologica con molti gruppi di volontariato associati nella Rete Ambiente Lombardia. L'intelligenza del libro è quella di accompagnarci in un viaggio non solo di idee e concetti ma incarnato in una figura reale, Saulo che, dopo la spietata persecuzione dei cristiani e dopo la conversione, diventa Paolo, il "minimo", lui che sarà il gigante del pensiero del primo cristianesimo aperto al mondo e ai pagani.

L'autore ci accompagna nei viaggi di San Paolo, perennemente in missione, come in un film dove risaltano gli itinerari scelti, le mete, le comunità e le città da visitare, ma anche gli scontri sui contenuti della nuova fede fino all'indizione del primo Concilio a Gerusalemme dove prevarrà la sua visione di apertura a tutte le nazioni perchè tutti i popoli e non solo quello ebraico sono gli eletti.

Una rivisitazione solo del passato? Per nulla, le vicende di san Paolo narrate negli Atti degli Apostoli sono l'occasione per trasportare gli interrogativi di allora, il messaggio confezionato allora nelle tensioni di oggi: globalizzazione, tecnocrazia, fragilità delle nuove generazioni, social media, individualismo, marginalità, violenza. Di grande interesse la questione femminile, dal femminicidio alla sopravvivenza del patriarcato e alla disparità uomo-donna. Per non parlare della problematica dei migranti e delle progressive chiusure razziste dei Paesi ricchi. In gioco è il senso dell'umanità da riconquistare e rinnovare con il coraggio che ebbe San Paolo di sfidare le credenze e i poteri della sua epoca alla ricerca di un Dio nascosto che non si lascia usare né catturare dai potenti, dalle logiche di guerra, mentre si lascia conoscere da chi ha fame e sete di giustizia. Facendo i conti fino in fondo con le ambivalenze della nostra storia cristiana e occidentale nei confronti dell'ebraismo, dell'islam, delle grandi religioni orientali, soprattutto nei confronti dell'uso della forza e del culto delle armi come indispensabile supporto di quel colonialismo che è stata la caratteristica principale e dominante con cui si è imposta l'Europa nel mondo e le cui tracce continuano prepotentemente a operare nella geopolitica attuale.

"SULLE STRADE DEL DIO IGNOTO. In viaggio con san Paolo nel mondo contemporaneo"
Autore: Pietro Lorenzo Maggioni
Editore Castelvecchi, 2025, pag. 2017, Euro 19

RESTART
Direttore responsabile: Marco Pezzoni
Redazione: Marcello Accordino, Giorgio Cazzola, Aldo Corgiat, Marco Dal Toso, Maria Di Serio, Pasquale Lubinu , Mariella Maggio, Renata Mannise, Gianni Modaffari, Salvatore Multinu, Roberto Ongaro.
Segreteria di redazione: Viviana Paola Pala
Segreteria: Michele Arisi, Diego Landolfi, Gianna Miceli, Alessandro Ritella
Art director: Sauro Sorana
Collaborano: Francesca Accordino, Matteo Lodigiani, Margherita Puleddu

A questo numero ha collaborato: Graziano Fortunato, Elio Pagani

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano